

Giuseppe Lago

L'illusione di Mesmer

Carisma e pseudoscienza
nell'epoca dei Lumi



*Alla memoria di Nicola Lalli,
maestro e amico*

INDICE

PREFAZIONE di Alberto Oliverio

INTRODUZIONE

CAPITOLO I:.....	Dagli inizi alla tesi
CAPITOLO II:.....	Il primo periodo viennese
CAPITOLO III:.....	Il caso Paradis
CAPITOLO IV:.....	Il primo periodo a Parigi
CAPITOLO V:.....	La prima <i>Mémoire</i> del 1779
CAPITOLO VI:.....	La prima condanna del magnetismo
CAPITOLO VII:.....	L'emancipazione di Deslon
CAPITOLO VIII:.....	Il ritiro di Spa e il <i>Précis historique</i> del 1781
CAPITOLO IX:.....	La Società dell'Armonia universale
CAPITOLO X:.....	Il parere delle Commissioni reali del 1784
CAPITOLO XI:.....	Dalla parte di Mesmer
CAPITOLO XII.....	L'Antimagnetismo
CAPITOLO XIII:.....	La disarmonia nel gruppo di Mesmer
CAPITOLO XIV:.....	L'addio a Parigi e l'ultima <i>Mémoire</i>
CONCLUSIONE	
APPENDICE I:.....	1. La pratica di Mesmer
APPENDICE II:.....	1. La personalità carismatica e il suo gruppo
	2. Psicoterapia e carisma

BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE

Il saggio di Giuseppe Lago non è tanto o soltanto un'approfondita ricerca storica su Franz Anton Mesmer e sul dilagare della "mesmerizzazione" a cavallo tra il Diciottesimo e il Diciannovesimo secolo, quanto una necessaria puntualizzazione sulla nascita dei concetti di inconscio e di psicoterapia e sul ruolo carismatico dello psicologo che, ancor oggi, molti giudicano più rilevante del suo impianto teorico e prassi terapeutica.

1. Per quanto riguarda il primo punto, Lago contesta, e giustamente, che il concetto di inconscio tragga le sue origini dalla prassi mesmeriana. In realtà, sia la dimensione "cerebrale" dell'inconscio, sia quella dinamica, legata prevalentemente al pensiero di Sigmund Freud, sono più tardive e, soprattutto, corroborate da un impianto sperimentale e teorico ben definito, lontane dalle suggestioni esercitate da Mesmer nel corso dei suoi interventi "terapeutici".

L'inconscio dinamico, in gran parte, ha una dimensione associata alla repressione di quanto non può manifestarsi. Per la psicoanalisi è una sorta di scantinato dove viene confinato quanto deve restare nascosto, accessibile all'interpretazione dell'analista. Questa concezione considera però soltanto un aspetto di ciò di cui non siamo consapevoli: esiste infatti una dimensione non "dinamica" dell'inconscio che riguarda, più in generale, il funzionamento della mente umana e indica come gran parte dell'attività cerebrale sia in realtà automatica, non percepibile, inconscia. Questa caratteristica, che riguarda ciò che è stato un tempo definito come "l'inconscio cerebrale"^I è stata esplorata molto prima dell'emergere della psicoanalisi e scaturisce da diverse ricerche che riguardano diverse funzioni mentali, dal ruolo dei movimenti a quello delle scelte e decisioni, della memoria e della creatività.

Dal punto di vista storico, il concetto di inconscio risale agli anni Trenta dell'Ottocento quando i fisiologi iniziarono a studiare i riflessi spinali e stabilirono che gli stimoli provenienti dalla periferia facevano ingresso nel midollo spinale attraverso le radici posteriori e uscivano, sotto forma di impulso motorio, dalle radici anteriori provocando la contrazione riflessa, automatica e indipendente dalla sfera psichica, dei muscoli. Un esempio ben noto a tutti riguarda la percussione della rotula del ginocchio con un martelletto: essa provoca la contrazione del quadricipite femorale cosicché la gamba viene proiettata in avanti, indipendentemente dalla volontà del soggetto. Ma altri riflessi sono quelli che regolano la pressione, la respirazione, la deglutizione e via dicendo. Per i fisiologi Marshall Hall e Johannes Müller, che per primi descrissero i meccanismi delle "azioni riflesse", l'autonomia del midollo spinale, sede dei riflessi, dal controllo cerebrale, indicava che nel sistema nervoso centrale, di cui fa parte il midollo, erano possibili attività indipendenti, decentrate, al di fuori della consapevolezza. Tutto ciò può apparire banale al giorno d'oggi ma allora non era ipotizzabile che le attività del sistema nervoso centrale potessero svolgersi in modo autonomo, involontariamente. Come ebbe a dire uno psicofisiologo inglese intorno alla metà dell'Ottocento, gli studi di Hall dimostravano che "il sistema nervoso nelle sue operazioni incoscienti comincia a rivendicare per se stesso molti dei fenomeni che erano dapprima attribuiti allo sforzo diretto della mente o della volontà"^{II}. Man mano, il concetto di "cerebrazione inconscia", inizialmente

^I Gauchet M. *L'inconscient cérébral*, Editions du Seuil, Paris, 1992, (trad. It. *L'inconscio cerebrale*, Il Melangolo, Genova, 1994).

^{II} Morrell J.D. *Modern English psychology*. *British and Foreign Medico-Chirurgical Review*, 17, 352, 1856.

limitato alle funzioni del midollo spinale, guadagnò spazio e investì lo stesso cervello, sia in termini di patologia (come nel caso delle malattie mentali), sia in termini di fisiologia.

Il concetto di inconscio prese progressivamente piede tra gli studiosi della fisiologia nervosa della metà Ottocento. Wilhelm Griesinger (1817-1868), le cui opere vennero meticolosamente studiate e annotate da Freud circo mezzo secolo dopo la loro pubblicazione^{III}, non soltanto sostenne che l'Io fosse un'astrazione, composta dall'insieme di sensazioni, pensieri e volontà anteriori, costantemente potenziata dalle nuove esperienze e mai del tutto unificata, ma sottolineò il ruolo determinante dei processi inconsci: "Un'attività costante regna in questa sfera immersa nelle tenebre o nel crepuscolo, sfera molto più grande e più caratteristica per l'individualità del numero relativamente esiguo di idee veicolate allo stato di coscienza"^{IV}. Sulla stessa lunghezza d'onda, qualche decennio dopo William Carpenter, pur essendo un dualista, sostenne che non era sufficiente affermare che "una gran parte della nostra intellettiva è essenzialmente automatica e forse descritta in linguaggio fisiologico come l'azione riflessa del cervello [ma anche] che essa può avvenire inconsciamente"^V. Chi però anticipò di oltre un secolo diversi aspetti dei rapporti tra mente e coscienza, al centro delle attuali discussioni neuroscientifiche fu Henry Maudsley che affermò che mente e coscienza non fossero la stessa cosa, che la seconda non si identificasse con la mente ma fosse un fenomeno concomitante alle sue operazioni. "Sto per dire una cosa che, senza dubbio, vi sembrerà stravagante ma che, per mio conto, non fatico a concepire: un uomo continuerebbe ad essere intellettualmente ancora una buona macchina tanto con la *coscienza* tanto senza. E' sufficiente, per ottenere questo risultato, immaginarsi che il suo sistema nervoso continui ad essere sensibile alle influenze di cui un tempo era conscio [...]. La sola cosa che sarà eliminata potrebbe essere il senso interiore attraverso il quale l'individuo prima osservava queste operazioni nella sua propria mente: per quanto concerne le vere e proprie operazioni, esse rimarrebbero ciò che erano: l'*agente* continuerebbe la sua attività in assenza del *testimone*"^{VI}. E in seguito Maudsley aggiunge che in passato "si è data troppa importanza alla coscienza e che invece di essere il sole attorno al quale gravitano i fenomeni psichici, essa è tutt'al più un satellite della mente, incaricato di indicare ciò che accade e non di produrre gli avvenimenti"^{VII}.

Dunque, il concetto di inconscio ha origini ben diverse rispetto alla supposta paternità mesmeriana: origini che, almeno dal punto di vista dell'inconscio cerebrale, rappresentano un punto di contatto con numerosi capitoli delle neuroscienze e della scienza cognitiva contemporanea, in particolare con gli studi sulla memoria, con i suoi risvolti procedurali, la sua falsificazione e, soprattutto, la sua ristrutturazione ad opera di esperienze che si susseguono nel tempo e alla stessa azione del terapeuta. La memoria, quindi, anziché essere stabile, è dinamica, il che ha implicazioni terapeutiche: numerosi neuroscienziati^{VIII}, tra cui Erik Kandel, hanno infatti ipotizzato che le psicoterapie, ovvero la «terapia della parola» potrebbero portare a una ristrutturazione delle esperienze rivissute o perlomeno mutarne il significato

^{III} Harms E. *A fragment of Freud's library*. The Psychoanalytic Quarterly, 40, 491-494, 1971.

^{IV} Griesinger W. *Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten für Aerzte und Studirende*, Stuttgart, Krabbe, 1845 (Trad. franc. *Traité sur les maladies mentales*, A. Delahaye, Paris, 1865) p. 30.

^V Carpenter W. *Principles of mental physiology*, King, London 1884, p. 515.

^{VI} Maudsley H. *The Physiology and Pathology of Mind*. Macmillan, London, 1867, p. 20.

^{VII} Ivi p. 230.

^{VIII} Etkin A., Pittenger C., Polan H.J., Kandel E.R., Toward a neurobiology of psychotherapy: basic science and clinical applications, in «Journal of Neuropsychiatry and Clinical Neuroscience», 17, 145-158, 2005.

così da renderle più accettabili nel caso di eventi traumatici o al centro di conflitti inconsci.

2. Per quanto riguarda il secondo punto, Lago tocca un aspetto fondamentale della cura, quello del carisma del terapeuta, dell'alone che lo circonda, delle aspettative da parte della persona che si rivolge a lui. Secondo alcuni saggisti che si sono soffermati sulla figura di Mesmer, il suo carisma sarebbe stato un elemento fondamentale nell'indurre (supposte) guarigioni: questo aspetto della sua personalità accomunerebbe il suo successo a quello di Freud (che indubbiamente godette in vita di una fama forse inimmaginabile) o a quello di altri terapeuti dei nostri giorni. Da qui, l'improprio corto-circuito secondo cui sarebbe il carisma e la personalità del terapeuta –e non tanto metodo e competenze- ad avere un effetto terapeutico. Questa posizione è tutt'altro che nuova e non appartiene soltanto alle scienze della psiche. In passato ad alcuni luminari della medicina si attribuiva un potere carismatico che andava ben oltre le loro reali azioni terapeutiche: una celebre commedia di Jules Romains - *Knock o il trionfo della medicina*- magistralmente interpretata dall'attore Louis Jouvet, aderisce proprio a questo stereotipo secondo cui il carisma del medico può far guarire –o ammalare come nella commedia- aldilà delle sue capacità terapeutiche.

Mi pare che quest'ultimo punto rappresenti l'aspetto più importante del bel saggio di Giuseppe Lago, un punto che viene avvalorato dal suo richiamo a tendere un ponte tra neuroscienze e scienze della psiche. Oggi, infatti, da diversi aspetti della ricerca nel campo delle neuroscienze, della psicobiologia, della psicologia cognitiva e sperimentale, emergono interessanti punti di contatto tra discipline biologiche e scienze della psiche. Di particolare interesse sono le ricerche svolte da Arthur Brody che ha indicato come farmaci e psicoterapia possano svolgere simili effetti dal punto di vista comportamentale e del funzionamento della corteccia prefrontale e temporale il cui metabolismo si modifica in pazienti depressi sottoposti a psicoterapia (di tipo breve) o a un trattamento farmacologico con antidepressivi^{IX}. In linea con questo approccio, una ricerca condotta da Jeffrey Schwartz, ha indicato come terapia cognitiva e farmaci possano indurre una normalizzazione della funzione del nucleo del caudato nei disturbi ossessivo-compulsivi^X.

Ma aldilà del suo valore chiarificatore, dello smantellamento dei miti che ancora circondano la figura di Mesmer, il saggio di Lago è anche di piacevolissima lettura: narra una storia che oggi può sembrare inverosimile ma che, non di rado, si ripete anche in ambito biomedico dove, di tanto in tanto compaiono guaritori dotati di poteri e strumenti terapeutici che attraggono, come ai tempi di Mesmer, persone bisognose di cure, rese più fragili e disponibili dalla malattia.

Alberto Oliverio

^{IX} Brody AL, Saxena S, Silverman DH et al. Brain metabolic changes in major depressive disorder from pre- to post-treatment with paroxetine. *Psychiatry Research* 91(3):127-139, 1999.

^X Schwartz, J. M., P. W. Stoessel, Baxter, L. R., et al.. Systematic changes in cerebral glucose metabolic rate after successful behavior modification treatment of obsessive-compulsive disorder. In *Archives of General Psychiatry*, 53: 109-113, 1996.

INTRODUZIONE



Perché Mesmer? Perché alla luce di quanto abbiamo letto e continuiamo a leggere, è considerato il precursore, se non l'iniziatore, della moderna psicoterapia. E' vero che la personalità di Freud ha avuto per anni la capacità di sovrapporsi a qualsiasi personaggio significativo fosse esistito prima di lui. Mesmer, però, non solo per l'opera egregia di documentazione di Ellenberger e di altri meno noti, è sempre riuscito a far emergere la sua ombra massiccia e densa, sotto la ridondante, e abbondantissima di opere, epopea freudiana.

A ben vedere, e a ben consultare tramite internet, i numerosi documenti provenienti dalle biblioteche francesi, però, l'epopea mesmeriana non manca di opere né tampoco di carteggi e quant'altro ci possa ricollegare agli anni che precedettero la rivoluzione francese e che furono il teatro del momento cruciale dell'azione di Mesmer stesso. Certo, sulla vita le notizie sono scarse e aneddotiche, ma non può dirsi altrettanto delle dichiarazioni ufficiali di Mesmer e dei suoi contemporanei, come pure degli strascichi lasciati dalla sua opera che si estendono lungo tutto l'Ottocento, fino alla ricomparsa in grande stile di fine secolo dell'ipnosi, favorita dalle Scuole di Charcot e di Bernheim.

Prima di illustrare, in modo chiaro e definito, la tesi che questo libro vuole dimostrare, è bene passare in rassegna le affermazioni di chi ha preso in considerazione il contributo di Mesmer e vi ha dato un significato che, come dicevamo, si è imposto nella cultura tradizionale e ha fatto di questo personaggio il fondamento, se non l'architrave, del metodo di cura della personalità mediante la relazione tra esseri umani, ossia della cosiddetta psicoterapia.

L'aver collocato Mesmer in una posizione siffatta, non è solo determinante per gli sviluppi della psicoterapia, nel senso di condizionarne la natura in modo inequivocabile, ma esprime la mentalità dei principali cultori della stessa psicoterapia, di come essa si sia formata, dei pregiudizi da cui è stata deformata, della coazione a ripetere a cui potrebbe essere condannata.

Il primo autore da prendere in considerazione è senza dubbio Ellenberger, il quale nella sua celebre opera "La scoperta dell'inconscio" così si esprime a riguardo:

[...]Franz Anton Mesmer, un uomo che è stato paragonato a Cristoforo Colombo[...]

Con queste parole, Ellenberger (1970) introduce le notizie biografiche su Mesmer, col chiaro intento di rivalutarne l'importanza e riequilibrarne il giudizio negativo derivante da fatti inequivocabili che peraltro lo stesso Ellenberger cita:

[...]Tanto Colombo quanto Mesmer scoprirono un mondo nuovo, entrambi rimasero per tutta la vita in errore riguardo alla vera natura delle loro scoperte, ed entrambi morirono profondamente amareggiati[...]

In quest'affermazione, Ellenberger, si fa influenzare dalla penna epica ed entusiasta di Stefan Zweig, il quale aveva inventato un profluvio di parole per esaltare il suo compatriota Mesmer.

[...]è commovente vedere quest'uomo, che una maldicenza superficiale ha calunniato per un secolo come ciarlatano, invocare l'assistenza e l'aiuto proprio dai medici, dai suoi colleghi; non diversamente da Colombo...in realtà, senza averne coscienza, ha scoperto ben più di una nuova via: come Colombo ha trovato un continente nuovo per la scienza, con innumerevoli arcipelaghi e coste ancora oggi inesplorate: la psicoterapia.[...] (Zweig, 1930)

L'inopportunità del paragone con Colombo traspare però da un'altra affermazione di Ellenberger, nella quale emerge con chiarezza quanto egli stesso si renda conto che la vera paranoia di Mesmer non abbia niente a che vedere con la falsa presunzione di Colombo sulle Indie Occidentali.

[...]L'egocentrismo di Mesmer lo indusse a credere che le scuole di medicina sarebbero state disposte ad accettare una teoria come la sua, la quale avrebbe passato una spugna su tutto ciò che era stato scoperto dall'epoca di Ippocrate e avrebbe reso superflua la professione medica.[...] (Ellenberger, cit.)

Come avremo modo di esporre nei capitoli seguenti, c'è poco da esaltare e da costruire sulla paranoia e sul delirio d'onnipotenza di Mesmer, il quale viene ben inquadrato dai suoi stessi discepoli, dopo un primo momento d'infatuazione. Ecco come Ellenberger riporta la descrizione di Bergasse (1785), uno degli allievi più devoti del maestro.

[...]Mesmer appare come una persona dominata dall'idea fissa di avere fatto una scoperta fondamentale: una scoperta che il mondo doveva accettare immediatamente, anche prima che potesse venire rivelata nella sua completezza...La dottrina del magnetismo animale doveva rimanere una sua proprietà personale, permanentemente; nessuno avrebbe dovuto aggiungere qualcosa, modificare, togliere parti senza il suo permesso. Esigeva dai discepoli la devozione più assoluta, anche se non sentiva la necessità di ricambiarla con la gratitudine, e rompeva i rapporti con chiunque manifestasse delle idee indipendenti. Mesmer si sentiva circondato di nemici che cercavano in continuazione di rubargli la scoperta, di distorcerla, di sopprimerla. Interpretava l'indifferenza come ostilità e la contraddizione come persecuzione.[...] (Ellenberger, ibidem)

Il meccanismo usato da Mesmer, ovvero la suggestione, del quale egli stesso non sarà mai consapevole, benché chiarito in modo netto negli atti delle Commissioni Reali che esamineranno il suo metodo nel 1784, gioverà al suo carisma e alla sua leggenda fino a farlo includere, non solo nella sfera del magico e del meraviglioso, ma, inopportuno, anche in quella dei precursori di discipline come la psichiatria e la psicoterapia. Quella strana mistura di spiritualismo ed empirismo pseudoilluminista non farà breccia soltanto presso la credulità di alcuni contemporanei¹¹, non del tutto emancipati dall'epoca dei miracoli e del misticismo. Lo stesso buon Ellenberger, condizionato dall'alone carismatico, nonostante l'accuratezza dei dati in suo possesso circa la contesa tra l'esorcista Gassner e il magnetista Mesmer, su questo tema giunge a considerazioni incompatibili con le premesse:

[...]Con i suoi poteri misteriosi, Mesmer è più vicino al mago dell'antichità che allo psicoterapeuta del ventesimo secolo. Anche la sua vittoria su Gassner ricorda più una contesa tra sciamani dell'Alaska rivali che una delle attuali polemiche tra psichiatri...resta ancora aperta la questione se Mesmer sia stato un precursore della psichiatria dinamica o se piuttosto non ne sia stato il vero fondatore[...] (Ellenberger, ibidem)

¹¹ A fronte di un certo pubblico di miracolati, influenzato dalla vistosità dei prodigi suggestivi di Mesmer, c'è un'altra opinione pubblica contemporanea che già si oppone e contesta i suoi metodi discutibili e le manipolazioni evidenti. (vedi cap. XII)

Più lucide ed essenziali le considerazioni di altri due storici della psichiatria, come Zilboorg ed Alexander.

[...]Il magnetismo non era in grado di offrire alcuna teoria plausibile per spiegare i fenomeni che lo riguardavano. Dal punto di vista teorico, era un residuo atavico della tradizione astrologica e delle opinioni fantasiose di Paracelso. Il mesmerismo non fu mai un sistema logico e perciò non esercitò mai una vera influenza a carattere intellettuale sullo scienziato. In assenza di un'ipotesi ben precisa, funzionante, la massa enorme di dati clinici confuse le idee.[...] (Zilboorg, 1941)

[...]L'ardente aspirazione di Mesmer era quella di fare esperimenti con le sue teorie e di farle accettare dal mondo scientifico. Egli amava le dispute polemiche, ma non avrebbe mai tollerato un'analisi approfondita nelle proprie idee. Se qualcuno osava contestare le idee stravaganti contenute nelle sue teorie, Mesmer diventava paonazzo, perdeva il controllo e diventava estremamente vendicativo.[...] (Alexander e Selesnick, 1966)

Totalmente diverso il parere di un autore come Franklin Rausky, affascinato dal magnetismo e dal suo inventore. Pur avendo a disposizione le fonti e i documenti più accurati, ai quali anche noi faremo riferimento, Rausky si muove su un assunto di base: il magnetismo ha lasciato una traccia troppo densa e importante per non essere l'inizio di qualcosa che avrebbe avuto la sua espressione nel grande capitolo della psicoterapia.

[...]Una ricerca approfondita dimostrerà che il magnetismo animale è la prima scuola moderna di psicoterapia: la prima forma di trattamento dei disturbi psichici che tenti di mettere in opera le forze dell'inconscio a fini terapeutici.[...] (Rausky, 1977)

Seguendo il criterio del "post hoc, ergo propter hoc", si potrebbe risalire tranquillamente a tutte le pratiche religiose e magiche fin dalla comparsa dell'uomo sulla terra e sostenere che abbiano tentato di "mettere in opera le forze dell'inconscio a fini terapeutici". Quindi, non convince il partito preso dell'autore, e sorprende nella sua opera, peraltro interessante e approfondita in alcuni aspetti, l'aver rinunciato al criterio cronologico dei fatti esposti ed essere andato a sezionare episodi significativi, discussi però secondo un criterio più concettuale che storico. Ciò, a nostro avviso, ha portato Rausky a sfumare l'attenzione sulla personalità di Mesmer e sul chiaro rapporto tra scritti e comportamento del medesimo, cercando comunque di collocarlo alle origini di una improbabile storia della psicologia e della psicoterapia.

[...]I cronisti avidi di materiale scandalistico non hanno conservato, sul personaggio, altro che aneddoti banali; gli storici della medicina e della psichiatria fanno di lui un arrivista e un ciarlatano, nel migliore dei casi un irregolare; gli storici della scienza l'hanno descritto come un giocoliere pseudoscientifico; gli occultisti, a volta a volta, l'hanno ripudiato considerandolo un ateo e un materialista, o se ne sono appropriati giudicandolo un maestro di alta spiritualità esoterica; nel tentativo di capire il personaggio e il suo contributo noi ci collocheremo nella cornice della storia della psicologia e della psicoterapia.[...] (Rausky, ibidem)

Lo stesso altisonante titolo che Rausky pone sulla copertina del suo libro: *Mesmer o la rivoluzione terapeutica*, potrebbe essere una involontaria suggestione ricevuta dalla lettura di un'opera del grande magnetista che certo Rausky ha sfogliato, ossia *Mémoire de F. A. Mesmer, docteur en médecine, sur ses découvertes* del 1799, dove l'autore si abbandona all'ennesima rivendicazione inascoltata del suo talento e dell'importanza della sua scoperta:

[...]In effetti c'è da dispiacersi a credere che venticinque anni di sforzi non abbiano potuto liberare queste preziose scoperte dall'incertezza nella quale esse furono avvolte dalle

circostanze. Dovremo lasciar passare questo secolo, senza avanzare d'un passo in fisica, e restare fermi sull'elettricità e la calamita? Cercheranno ancora di riunirsi per opporsi a una *rivoluzione*¹² che io ho voluto operare nell'arte che ha fatto i minori progressi, e pertanto la più necessaria agli uomini? (la medicina n.d.t.)

Oso credere che queste scoperte non siano una casualità, ma il risultato dello studio e dell'osservazione delle leggi della natura; che la pratica che io propongo non è un empirismo cieco, ma un metodo razionale.[...] (Mesmer, 1799, p. 11-14)

Un altro equivoco in cui cade Rausky, a nostro avviso, è quello di voler a tutti i costi anteporre la nascita della psicoterapia dinamica per attribuirlo in qualche modo a Mesmer, fino a trovare delle somiglianze tra la ben nota storia di Maria-Theresia Paradis, di cui si parlerà anche nelle prossime pagine, e quella di Josef Breuer con la altrettanto famosa Anna O., considerata la prima paziente della psicoanalisi.

[...]La storia posteriore della psicoterapia presenterà vari casi in cui le persone che circondano il terapeuta costituiscono un intralcio allo sviluppo dell'azione curativa: il padre del metodo catartico, Breuer, in preda ai conflitti coniugali causatigli dal trattamento di una giovane paziente, apportò suo malgrado una conferma di fatto all'ipotesi secondo la quale nel rapporto terapeuta-paziente emergono legami libidici sottostanti.[...] (Rausky, ibidem, p. 53, nota)

Non basta, a nostro avviso, che si bisbigli sulla relazione tra un guaritore e una paziente, come nei secoli è sempre avvenuto nella relazione tra preti e pie donne, per equipararla ai primi tentativi di utilizzare una relazione mirata a fare affiorare aspetti mentali rimossi. Mesmer, come vedremo, è costretto a lasciare Vienna, dopo la vicenda Paradis, perché la paziente rimane cieca, nonostante l'efficacia delle suggestioni esercitate su di lei avesse fatto credere in un primo momento a una guarigione miracolosa.

Il lavoro di Rausky, se non fosse per questi limiti non secondari, affronta comunque la tematica del magnetismo inserendolo nel contesto filosofico-scientifico dell'epoca e sicuramente può essere utile a chi voglia conoscere l'atmosfera culturale che lo circonda.

In modo del tutto opposto, Raymond de Saussure (1971) espone la sua ricostruzione sulla vita di Mesmer, concentrandosi sul carattere dell'uomo e commentandone i comportamenti accertati.

[...]Così riceve intorno ai suoi baquets poveri e ricchi, ma nello stesso tempo egli è uno snob che ambisce soprattutto alle sue entrate a corte. Proclama che è disinteressato, ma s'attacca disperatamente al denaro dei suoi allievi e alle ricchezze che potrebbe assicurargli la sua scoperta. Vuole salvare l'umanità, ma nello stesso tempo vuole tenere per sé il segreto che gli dà il potere. Vuole comunicare il suo sapere ai suoi discepoli, ma vuole essere l'unico a conoscere la verità[...]. Mesmer non può darsi per vinto, deve difendere la sua causa, non può comunque impegnarsi tranquillamente nella ricerca, deve provare che ha ragione. Passa il tempo a fare ciò con i suoi malati, ma non è abbastanza. Vorrebbe convincere gli accademici, i governi, il mondo intero. Se questo non accade, vediamo svilupparsi in lui spunti persecutori e delirio di grandezza.[...] (de Saussure, 1971, p. 11-19)

Da buon conoscitore dei documenti relativi alle vicende di Mesmer, soprattutto in Francia, de Saussure presenta il libro di Jean Vinchon, *Mesmer et son secret*, nella sua ultima edizione, centrando tutto sulla personalità patologica. A parte un tono di troppo nel voler impostare una patobiografia, con tanto di diagnosi e anamnesi patologica, de Saussure non afferma nulla che non si possa estrarre in modo preciso dagli scritti autentici di Mesmer e dei suoi contemporanei. Leggendo la presentazione, prima delle notizie precise e dettagliate fornite dal libro, si può cogliere una sintesi che rivela

¹² Corsivo a cura del traduttore

l'essenziale del personaggio Mesmer e del suo percorso di meteora anomala che distribuirà la sua coda luminosa su tutto l'Ottocento.

[...]Ogni malattia è ridotta a una cattiva distribuzione del fluido universale nel corpo. La guarigione comporterà la credenza che il magnetizzatore ha ristabilito l'equilibrio con una nuova distribuzione del fluido. Si tratta d'imporre un pensiero magico al malato con il rituale dei passi magnetici. E' una suggestione che opera tanto meglio quanto essa è basata su un sistema ed è applicata da un uomo convinto. Per Mesmer, non è una semplice suggestione, è l'onnipotenza del suo pensiero che agisce, è la sua comunicazione intima con gli astri, e soprattutto con il sole, che gli dà un potere soprannaturale e pone la sua medicina al di sopra di tutte quelle che sono esistite prima[...]Più che pensarla, egli vive la sua terapia. Provoca crisi, le fa sparire, la natura gli obbedisce e, se il malato non guarisce, egli s'arrabbia e lo purga a sangue...solo lui può possedere questo gran segreto della natura. Tutti coloro che esprimono idee simili alle sue e applicano il suo metodo sono impostori...A dire il vero, non ha conseguito nuove osservazioni, né un metodo terapeutico originale. Sicuramente ha fatto della suggestione senza saperlo, ma a lui non importava tanto di questo elemento psicologico, quanto piuttosto della mistica del fluido universale che ha creduto per molto tempo di essere il solo a poter maneggiare.[...] (de Saussure, ibidem)

Tenendo conto dell'opera attenta di Vinchon, ci immergeremo nei fatti che si trovano nella vicenda umana e scientifica, o sarebbe meglio dire pseudoscientifica di Mesmer. Il nostro compito si pone l'obiettivo ambizioso di sfatare un mito coltivato, come abbiamo visto, da più parti. Non soltanto, però, per l'esattezza storica. E' l'attualità che ci interessa, nella quale potrebbero ripercuotersi gli errori di una interpretazione non corretta dei fatti.

Crediamo sia del tutto inopportuno porre Mesmer nel caput nili della psicoterapia e intendiamo dimostrarlo. Se qualcosa come la suggestione è stata involontariamente gestita da Mesmer ai fini di cura, ciò non basta per dare un riconoscimento così importante e sproporzionato alla sua assai ridotta statura umana e scientifica. Se qualcuno è ancora convinto che Mesmer abbia a che fare con la psicoterapia (e tanto più con la psichiatria), speriamo che la lettura delle pagine seguenti possa fargli cambiare idea.

L'enfasi e i prodigi registrati per più di un secolo, dal magnetismo in poi, non sono l'anticipazione dell'efficacia del metodo psicoterapeutico e della relazione che lo caratterizza, ma i segni, gli ultimi sprazzi dell'antica magia, del misticismo, della religiosità, riproposti in modo estremamente accattivante ad uso della gente dell'epoca di Mesmer. I contemporanei, di cui cercheremo di raccontare il modo di vedere, si dimostreranno entusiasti nei confronti di Mesmer, nella misura in cui egli servirà loro su un piatto il magnetismo farcito con nozioni approssimative di fisica e fisiologia dell'epoca dei lumi.

Vedremo come la mistificazione teorica potrà condizionare per ciò che riguarda gli aspetti pseudoscientifici, mentre la prassi suggestiva, spesso più efficace dei rudimentali rimedi medici del tempo, non sarà accettata però dai veri scienziati delle Commissioni Reali, chiamate ad esprimersi sulla validità del metodo. Indiscusso e sorprendente sarà invece ritenuto, a proposito di Mesmer, il carisma, ossia quell'insieme di fattori personali, affascinanti quanto ingannevoli, che scaturiscono da personalità predisposte alla gestione di risorse suggestive e spinte, da una serie di circostanze, ad afferrare gli strumenti adatti a trascinare grandi gruppi e intere collettività verso obiettivi e comportamenti del tutto funzionali con le aspirazioni personali del possessore del carisma stesso. Mentre infatti, grazie anche allo stop esercitato dalle Commissioni, la teoria di Mesmer non verrà più presa in considerazione, la prassi, invece, si diffonderà e si perfezionerà nei vari metodi ipnotici che fioriranno lungo l'Ottocento e dai quali diverse forme di psicoterapia prenderanno spunto.

Questo ci porta a dire che il fattore carismatico (Lago, 2006, cfr. in Appendice II Lago e Tropeano, 2010), presente nella prassi di Mesmer, dovrà essere riconosciuto e ridotto ai minimi termini per non trasformare qualsiasi psicoterapia in mesmerismo di ritorno, ossia in rito magico. Freud, consapevole del rischio del setting ipnotico, per averlo praticato lui stesso, cercherà, a nostro avviso riuscendoci solo in parte, di togliere dalla psicoanalisi i residui del magnetismo e dell'ipnotismo.

Le vicende di cui tratteremo dimostreranno inoltre che gli ingranaggi del magnetismo possono funzionare solo in contesti collettivi, nei quali, come ci insegna Bion (1952), si muove la mentalità protomentale del gruppo, disposta a dar spazio a illusioni e aspettative magiche.

Pensiamo che gestire il fattore carismatico ai fini di cura sia come gestire l'effetto placebo nei trattamenti farmacologici. Anche in psicoterapia, si dovrebbe calcolare una componente come il fattore carismatico, tolta la quale dovrebbe essere evidenziato un lavoro mentale effettivo che il paziente dovrebbe realizzare per potersi dire curato e la sua personalità potersi dire organizzata secondo un sano equilibrio.

Senza autonomia di pensiero, l'acquisizione di una resilienza ai traumi e alle crisi personali, la capacità di organizzare legami affettivi stabili, l'autoregolazione emotiva e cognitiva, non ci possono essere risultati duraturi che scaturiscano dal contatto più o meno lungo con uno psicoterapeuta che basa il suo intervento sull'azione del fattore carismatico. La relazione per darsi terapeutica deve essere il mezzo per raggiungere i risultati di cui sopra e non il fine di uno psicoterapeuta carismatico che, come Mesmer, si atteggi a possessore di ineffabili segreti da rivelare a discepoli privilegiati e cooptati in un percorso di iniziazione.

Mesmer, lo dimostreremo, non ha nulla a che fare con la psicoterapia e non ha nulla a che vedere con la medicina che egli voleva eliminare per sostituirla con il magnetismo. A suo tempo, la medicina si è saputa difendere grazie al contributo degli scienziati illuministi, la psichiatria e la psicoterapia sono state invece a lungo invischiata nell'epopea mesmeriana, fino a considerare lo stesso Mesmer un loro precursore. Porteremo le prove evidenti che così non è.

La psicoterapia diventa tale, a nostro avviso, quando riesce a integrare le novità prodotte dalle neuroscienze con le conoscenze che scaturiscono dalla psicologia scientifica e, ovviamente, quando riesce a formare gli psicoterapeuti anche sul piano personale. Formazione che non dovrebbe essere né iniziazione né indottrinamento, e dovrebbe cimentare la personalità degli aspiranti psicoterapeuti nell'organizzare e mantenere i legami affettivi, innanzitutto, poi infine, dovrebbe invitare gli interessati a basare i propri interventi su evidenze scientifiche e non sulla parola ispirata e profetica di uno specialista del carisma.

Perché Mesmer, allora? Se non sono sufficienti le premesse, speriamo di essere più espliciti a conclusione di questo libro.